

Gazzetta del Sud 22 Dicembre 2012

Aiutarono il boss, arrestati medico e avvocato

NAPOLI. Grazie a falsi certificati medici, riuscirono a ottenere la scarcerazione di Giuseppe Setola, il boss sanguinario a capo della fazione stragista del clan dei Casalesi che di lì a poco evase e diede inizio alla tragica sequenza di omicidi che nel 2008 sconvolse il Casertano. L'avvocato Girolamo Casella, assessore all'Urbanistica e ai Lavori pubblici del Comune di Casagiove (Caserta), e il medico oculista Aldo Fronterre, in passato in servizio nella clinica Maugeri di Pavia, sono stati arrestati ieri dai carabinieri; altre tre ordinanze di custodia cautelare sono state notificate a persone già detenute, tra cui lo stesso Setola.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Pasqualina Paola Laviano ricostruisce in maniera dettagliata le fasi precedenti alla scarcerazione di Setola, che Fronterre fece risultare cieco e incompatibile con il regime carcerario mentre in realtà, come hanno dimostrato i fatti di cronaca e sancito i consulenti, vedeva bene. Ma i due, secondo l'accusa, anche dopo la cattura del boss, avvenuta a Mignano Montelungo (Caserta) nel gennaio del 2009, continuarono a brigare per evitargli il carcere e inficiare l'esito del processo per le stragi che si è svolto davanti alla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere e si è concluso per Setola con una condanna all'ergastolo.

Fortissimi, secondo le accuse, i legami di Casella con il clan: il penalista, i cui colloqui con il killer detenuto sono stati intercettati dagli investigatori, riferiva agli affiliati le disposizioni del capo. In una circostanza, nella sala colloqui del carcere di San Vittore, Setola gli consegnò un "pizzino" che aveva tenuto nascosto nel cavo orale e che l'avvocato provò a celare sotto un fascio di documenti. Proprio Casella, secondo il collaboratore di giustizia Massimo Alfiero, si adoperò per trovare un oculista compiacente che accettasse di far risultare la patologia oculare del boss assai più grave del reale. A ideare il piano, sempre secondo Alfiero, fu un altro avvocato, Salvatore Maria Lepre, arrestato nei giorni scorsi a Napoli con l'accusa di millantato credito perché avrebbe chiesto ai clienti somme di denaro da usare, a suo dire, per «ungere» i giudici.

Amalia Sposito

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS